forma regolare *locī* s'usa normalmente per indicare i 'luoghi' o 'passi' di un libro.

Le preposizioni *prae* e *prō* reggono l'ablativo; il loro significato fondamentale è 'davanti' (*prae sē, prō castrīs*), ma possono avere anche altri significati (vedi *prae* ll. 63, 83, *prō* ll. 71, 72). La forma *abs* per *ab* si trova spesso davanti a *tē* (*abs tē = ā tē*).

prae, prō + abl.

abs tē = ā tē

Capitolo 28

In questo capitolo e nel seguente ritroviamo Medo e Lidia in navigazione. La tempesta è passata, ma l'animo di Medo è turbato. Lidia gli mostra un libriccino che ella reca con sé, e Medo la prega di leggerne qualche passo. Così anche noi possiamo ascoltare alcuni brani della versione latina della Bibbia fatta da san Girolamo nel 4. secolo (la cosiddetta 'Volgata', in latino *Vulgāta*, cioè la versione 'comune' o 'popolare').

Il cap. 28 offre ulteriori esempi di congiuntivo presente dopo *verba postulandī et cūrandī* che si trovano nel presente, e offre anche esempi di congiuntivo imperfetto dopo gli stessi verbi che si trovano nel perfetto e nell'imperfetto; si vedano le frasi *Iēsūs nōn sōlum faciēbat ut caecī vidērent, surdī audīrent, mūtī loquerentur, sed etiam verbīs efficiēbat ut mortuī surgerent et ambulārent.* Il congiuntivo imperfetto si forma inserendo *-rē-* (oppure *-re-* davanti a *-m, -t, -nt, -r, -ntur*) e, nei verbi di 3. coniug., *-erē-* o *-ere-*, prima delle solite terminazioni personali, p. es.: *vidē-re-m, vidē-rē-s, vidē-re-t*, ecc., e *surg-ere-m, surg-erē-s, surg-ere-t* ecc. L'imperfetto congiuntivo di *esse* è *esse-m, essē-s, esse-t* ecc. Come regola pratica si può dire (prescindendo dall'abbreviamento vocalico che abbiamo visto) che l'imperfetto congiuntivo si forma con l'infinito + le desinenze personali. La sezione Grammatica Latina dà esempi di tutte le forme dell'attivo e del passivo.

congiuntivo imperfetto

attivo

sing.	1.	*-(e)re-m*
	2.	*-(e)rē-s*
	3.	*-(e)re-t*
plur.	1.	*-(e)rē-mus*
	2.	*-(e)rē-tis*
	3.	*-(e)re-nt*

passivo

sing.	1.	*-(e)re-r*
	2.	*-(e)rē-ris*
	3.	*-(e)rē-tur*
plur.	1.	*-(e)rē-mur*
	2.	*-(e)rē-minī*
	3.	*-(e)re-ntur*

esse

	sing.	plur.
1.	*esse-m*	*essē-mus*
2.	*essē-s*	*essē-tis*
3.	*esse-t*	*esse-nt*

Mentre il congiuntivo presente è retto da un verbo nel presente (o nel futuro), il congiuntivo imperfetto è retto da un verbo nel passato (perfetto, imperfetto o piucchepperfetto). Cfr. le frasi *Magister mē monet ut taceam et audiam* e *Magister mē monēbat (/monuit/ monuerat) ut tacērem et audīrem*.

Nella frase *Praedōnēs nāvēs persequuntur, ut mercēs et pecūniam rapiant nautāsque occīdant* (ll. 132-133), l'espressione che s'inizia con *ut* e reca le forme del congiuntivo *rapiant* e *occīdant* denota lo scopo con cui i pirati inseguono le navi. Dunque anche qui il congiuntivo non indica ciò che effettivamente avviene, ma esprime il fine a cui si tende. Identica funzione

proposizioni finali: *ut* + cong.

ha il congiuntivo imperfetto nelle frasi: *Petrus ambulābat super aquam, ut venīret ad Iēsum* (ll. 102-103) e *ē vīllā fūgī, ut verbera vītārem, atque ut amīcam meam vidērem ac semper cum eā essem* (ll. 162-163). L'italiano, in casi simili, si servirebbe di espressioni con l'infinito: 'per venire', 'per navigare'. Frasi come queste si chiamano proposizioni finali.

proposizioni consecutive: *ut* + cong.

Num quis tam stultus est ut ista vēra esse crēdat? (ll. 90-91) è un esempio di un altro tipo di frase introdotta da *ut* col congiuntivo, la cosiddetta proposizione consecutiva: *ut... crēdat* esprime infatti il risultato, o la conseguenza, del fatto che uno sia così stupido; cfr. l. 87: *ita...ut Iuppiter rēx caelī esset* (in italiano 'così... che') . Ulteriori esempi si troveranno nel prossimo capitolo.

ut comparativo + ind.

Come avrete già notato, la maggior parte delle frasi latine introdotte da *ut* col congiuntivo corrisponde a frasi italiane introdotte da 'affinché', 'che','sicché'. Ma non dimenticate che *ut* è anche una congiunzione comparativa (italiano 'come'), p. es.: *ut tempestās mare tranquillum turbāvit, ita...* (ll. 8-9) e *ut spērō* (l. 149).

verba dīcendī et sentiendī + acc. + inf.
verba postulandī et cūrandī + *ut/nē* + cong.

Notate la differenza tra (1) *verba dīcendī et sentiendī*, che reggono l'acc.+inf., e (2) *verba postulandī et cūrandī*, che reggono frasi con *ut* e il congiuntivo. Alcuni verbi possono aver tutt'e due le costruzioni in corrispondenza di significati diversi, p. es. *persuādēre* in questi due esempi: (1) *Mihi nēmō persuādēbit hominem super mare ambulāre posse* (ll. 110-111: 'mi convincerà che...') e (2) *Multīs prōmissīs eī persuāsī ut mēcum...proficīscerētur* (l. 164: 'lo convinsi a...'). Notate che *persuādēre* regge il dativo della persona che si persuade (così come *suādēre* che incontreremo nel capitolo successivo).

Capitolo 29

Come abbiamo visto, durante la tempesta i marinai sono stati costretti a gettare a mare il carico per impedire che la nave affondasse. Il mercante romano, che aveva investito tutto il proprio danaro in merci pregiate da rivendere in Grecia con altissimo guadagno, si lamenta ora della miseria a cui è ridotto. Il timoniere cerca di consolarlo spiegandogli che nella vita ci sono valori ben più grandi ed effettivi, e sottolinea le sue considerazioni narrandogli le favole di Arione e di Polìcrate.

Nelle domande dirette (cioè in quelle che non sono riportate in forma indiretta) il verbo sta nell'indicativo; per esempio: *Quid facit mercātor?* Se però si domanda cosa si possa o si debba fare, se insomma l'interrogazione